



Vincenzo Scotti

### Il Pci al governo sulla mafia «Unità contro le cosche? Certo, purché si risponda alle nostre proposte»

ROMA. Il governo intende cercare convergenze con la maggiore forza di opposizione sul terreno della lotta alla criminalità organizzata? E il Pci fa sapere - con una nota di Ugo Pecchioli, Giulio Quercini (rispettivamente presidenti dei senatori e dei deputati comunisti) e Aldo Tortorella (ministro-ombra dell'interno) - che valuterà «gli orientamenti e le proposte che il governo presenterà in parlamento e le risposte che i partiti della maggioranza daranno alle questioni da noi sollevate».

I tre dirigenti ricordano che il Pci «da anni protagonista della lotta alla criminalità mafiosa» e che «di fronte alla nostra denuncia della gravità del fenomeno, che sottrae allo Stato il controllo del territorio, comprime i diritti dei cittadini, altera il funzionamento stesso della democrazia, le forze di governo hanno mantenuto a lungo un atteggiamento di sottovalutazione e di colpevole inerzia i risultati sono sotto gli occhi di tutti». «Come sempre sulle grandi questioni nazionali - aggiungono i tre esponenti comunisti - il Pci è pronto a fare la sua parte propositiva. Le nostre valutazioni, a cominciare dalla centralità che assegniamo all'ingresso mafioso nella politica, le proposte legislative, le indicazioni per criteri profondamente diversi di gestione politica degli apparati dello Stato, sono di pubblica ragione, e quindi sono noti al governo».

Come «altrettanto nota è la nostra richiesta ai partiti della maggioranza perché chiedono ai loro aderenti, sospetti di collusioni mafiose, di farsi da parte». Sulla base di queste indicazioni il Pci valuterà, in parlamento, le proposte del governo.

Prattanto ieri il nuovo ministro dell'interno, il dc Vincenzo Scotti, succeduto da pochi giorni al dimissionario Antonio Gava, ha richiamato l'attenzione dei prefetti proprio sull'esigenza di fronteggiare con più efficacia l'aggressione delle cosche nei confronti delle istituzioni. Scotti ha insistito sulla necessità della massima scrupolosa osservanza delle disposizioni contenute nelle recenti norme per la prevenzione della

delinquenza mafiosa nonché nel nuovo ordinamento delle autonomie locali in tema di sospensione degli amministratori inquisiti per reati di stampo mafioso o per altri delitti connessi.

In particolare il ministro ha invitato i prefetti «ad assumere ogni iniziativa, di intesa con i competenti uffici giudiziari, per il tempestivo accertamento dei verificarsi di tali condizioni o rimozione degli amministratori locali». Scotti ha, inoltre convocato per venerdì 26 ottobre il comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica. «La riunione - si legge in un comunicato diffuso dal Viminale - sarà dedicata all'esame della situazione della lotta alla criminalità organizzata, con particolare riferimento alle aree sensibili, nonché del pacchetto misure anticrimine. Ieri mattina, tra l'altro, il ministro dell'interno ha ricevuto l'ex procuratore dello Stato di New York, Rudolph Giuliani, con il quale ha affrontato i temi della lotta alla mafia.

Sempre con lo scopo dichiarato di impedire infiltrazioni mafiose nelle pubbliche amministrazioni, uno speciale gruppo di lavoro del ministero dell'interno ha predisposto quattro nuovi progetti di legge che saranno presentati al consiglio dei ministri. Lo ha annunciato il sottosegretario all'interno Valdo Spini (Psi), che ha delegato ai servizi elettorali. Due dei progetti, ha riferito Spini, hanno già ottenuto il «concerto» degli altri ministri interessati e tendono «ad evitare la partecipazione al voto di chi ne ha perduto il diritto anche nell'imminenza della data delle elezioni e ad estendere e completare la normativa anti-votaggio sperimentata con successo alle ultime elezioni amministrative». Gli altri due disegni di legge riguardano misure contro le infiltrazioni della criminalità (ad esempio la proibizione della candidatura per coloro che sono sottoposti a procedimenti penali di rilievo), nonché misure per evitare la frammentazione dei turni elettorali, poiché ad esempio in questo autunno sono previste elezioni per 23 comuni in otto diverse domeniche.

### «Sos commercio» a Palermo è un numero telefonico della Confesercenti contro le estorsioni

# «Pronto, sono disperato Il racket mi ha distrutto»

Si chiama «Sos commercio». È un numero telefonico messo a disposizione dei commercianti palermitani che vogliono denunciare le richieste di pizzo. È una iniziativa della Confesercenti che a fine novembre distribuirà un libro bianco con la trascrizione di tutte le telefonate. Ne abbiamo ascoltate alcune in anteprima. Testimonianze da brivido in una città dove il racket non risparmia nessuno.

FRANCESCO VITALE

PALERMO I commercianti lo chiamano pizzo. Gli uomini delle cosche, con più garbo, lo definiscono «contributo per i picciotti in difficoltà». Il pizzo è una richiesta che non si può rifiutare. A Palermo lo pagano tutti: commercianti e professionisti, artigiani ed ambulanti. Il controllo del territorio da parte di Cosa nostra è capillare. L'omertà e la paura sono le armi micidiali del racket. I commercianti palermitani hanno imparato a convivere con questo cliente scomodo. Molti di loro, dopo decenni di attività, sono usciti di scena. Altri hanno accettato, a malincuore, di entrare in società con la mafia. Altri ancora hanno cercato di opporsi pagando prezzi altissimi: magazzini di-

vorati dalle fiamme, rapine con cadenza giornaliera, minacce personali. Denunce? Nessuna. Questo che vi proponiamo è un viaggio nel mondo dell'estorsione. Un viaggio attraverso il filo di un telefono particolare: «Sos commercio», da un anno in funzione nella sede palermitana della Confesercenti. Dietro la garanzia dell'anonimato gli operatori economici taglieggiati dalla mafia raccontano le loro storie da brivido. Non tutti provano il coraggio di parlare. Molti compongono il numero di telefono, aspettano il segnale acustico della «segreteria», pronunciano poche parole poi si riciedono. Qualcuno piange, qualcun'altro riesce a dire soltanto: «Sono disperato, aiutatemi».

### «La mafia ci soffoca» Studenti in piazza nell'Italia del Sud

NAPOLI Erano duecento. Napoli. Altrettanti a Palermo, Foggia. In tantissimi hanno risposto all'appello della Fgci, per una giornata nazionale di mobilitazione contro la mafia, anche a Taranto, Gela, Augusta, Trapani, Agrigento, Caltagirone, Ragusa, Comiso, Vittoria e decine di altre città dell'Italia meridionale. In molti centri hanno sfilato mostrando slogan e cartelli, in altri hanno organizzato assemblee e incontri, raccolto idee e lanciato proposte ai loro amministratori, agli insegnanti, ai rappresentanti politici. Si rivedranno molto probabilmente a Roma, dove gli studenti di Taranto, vorrebbero organizzare una grande manifestazione nazionale contro la criminalità.

È l'ennesimo segnale che c'è una fitta interazione della società del mezzogiorno che non si rassegna a vivere secondo il modello di sviluppo mafioso che per tutta la mattina ha colpito la città, i giovani hanno sfilato numerosi, sotto lo striscione: «Camorra ha ammazzato Napoli». Da Piazza Mancini, dove era l'appuntamento iniziale sono passati attraverso il quartiere di Forcella, in mano al clan di Giuliano. In occasione del corteo il coordinamento delle studentesse dei vari istituti superiori di Napoli hanno rivolto un appello a tutte le ragazze d'Italia per una cultura che rifiuti simboli, linguaggi e sovrappiaccini, ricatti del sistema camorristico, codici della violenza e dell'individualismo. «La criminalità organizzata - scrivono ancora le studentesse napoletane - soffoca la nostra città e ci impedisce di immaginare le nostre libertà e il nostro futuro».

### A fine novembre distribuito un «libro bianco» sulle terribili testimonianze di chi paga il «pizzo»

Poche ore trascorse accanto alla cornetta di «Sos commercio» consentono di ricostruire uno spaccato del pianeta estorsione nel capoluogo siciliano. La prima telefonata arriva da un commerciante di Brancaccio, quartiere periferico della città ad altissima densità mafiosa. All'altro capo del telefono la voce di un giovane in principio deciso poi, via via, sempre più tremante: «Sono un commerciante di Brancaccio - dice - e sono stanco di subire continue richieste di pizzo. Ormai la notte non chiudo più occhio. Ho pensato a lungo cosa fare. Alla fine ho deciso di telefonare. La tangente viene richiesta ad ognuno di noi in base al numero di vetrine dei nostri negozi. La "tassa" è di 100mila lire a vetrina. Così, più sono grandi i locali, più soldi dobbiamo versare all'organizzazione. E dopo aver incassato, sordomando maliziosamente, dicono: «Bene, con questi quattrini la pulizia dei vetri è assicurata». Qualcuno di questi lo conosco».

Il racket non ha pietà dei commercianti palermitani. La somma da pagare aumenta ogni mese e se non sei in grado di saldare il conto devi lasciare l'attività nelle mani degli uomini delle cosche. E in fretta, anche Ascoliamo la drammatica testimonianza di questo noto titolare di una catena di negozi di abbigliamento. «Buongiorno, sono un ex commerciante e voglio raccontarvi la mia storia. Avevo un'avviata attività commerciale nel centro storico. Ho pagato il pizzo per anni. Richieste sempre più esose, folli. Poi, un giorno si sono presentati due eleganti signori e mi hanno fatto questa proposta: ci rendiamo conto delle tue difficoltà economiche ed abbiamo deciso di aiutarvi diventando tuoi soci, al 30%. Non credevo alle mie orecchie ma non avevo altra scelta. Dopo alcuni mesi di cogestione sono ritornati alla carica. Il 30% era troppo poco volevano diventare soci di maggioranza. Non potevo accettare questo ennesimo ricatto. Decisi di abbandonare lasciando l'attività in mano a questi signori. Chiesi soltanto di avere la liquidazione che mi spettava. Non mi fu concessa nemmeno quella. Dissero che dovevo essere lo a pagare. Hanno voluto 100 milioni. Sono stato costretto a vendere la

mia casa al mare. Adesso non mi è rimasto più nulla, trent'anni di lavoro gettati al vento. Sono un uomo distrutto».

Di fronte ad una denuncia così tragica resti senza parole», dice Costantino Garrafa, segretario provinciale della Confesercenti, ideatore di «Sos commercio». «Certo, forse con la nostra iniziativa stiamo aprendo un piccolissimo varco nel muro dell'omertà - continua - ma il problema vero è un altro: ammesso che ci siano commercianti disposti a denunciare fatti come questo cosa ricevono in cambio? Lo Stato, oggi, è in grado di assicurare loro garanzie e coperture? Francamente non mi pare».

«Sos commercio» trilla ancora. Un lungo silenzio e, in lontananza, la voce di un uomo spazzatore dal pianto. «Sono un ristoratore e ho sempre pagato il pizzo - dice - con il mio lavoro campavo la famiglia ma, al tempo stesso, mi divertivo. Adesso non mi è rimasto più nulla. L'organizzazione mi ha costretto ad andare in pensione, il mio ristorante è finito in mano ai cinesi...». L'ultimo squillo: «Il pizzo? Lo pago da 15 anni. E voi che cazzo volete?»



La manifestazione di ieri a Napoli degli studenti contro la camorra

molti venivano da Castellammare di Stabia. Hanno denunciato il degrado della loro città, dove da circa due anni è in corso una sanguinosa feuda tra due clan, nella quale hanno perso la vita una quarantina di persone.

A Palermo hanno aderito alla giornata nazionale contro la

mafia anche l'Arci, i verdi e la città dell'acqua. Ovunque i giovani hanno levato accuse contro lo Stato. «La mafia - è scritto in un volantino distribuito a Palermo - non avrebbe oggi la forza che ha se uomini, correnti di partito e pezzi di Stato non avessero consentito ad essa di impossessarsi di tanta parte

delle istituzioni, di aggudicarsi ricchi appalti, di trafficare indubbiamente con la droga e con le armi, di esercitare ricatti ed estorsioni, di uccidere impunemente uomini coraggiosi che facevano il loro dovere o che conducevano una limpida battaglia politica contro la mafia».

### Manifestazioni per ricordare il giudice Livatino



Sarà ricordato ad Agrigento con numerose cerimonie e manifestazioni di solidarietà il giudice Rosario Livatino (nella foto), assassinato dalla mafia il 21 settembre scorso alle porte di Agrigento. Circa trecento cittadini agrigentini hanno sottoscritto un appello pubblicato, sotto forma di pubblicità, su un quotidiano locale. «La mafia è dentro la società - si legge nell'appello - dentro i cicli di produzione del reddito, dentro le istituzioni dello Stato. È da lì che tutti insieme, ognuno nel proprio piccolo, ma con una comune tensione ideale e morale, dobbiamo estirparla» operazione indefettibile «per non rendere inutile - affermano i firmatari - lo sforzo di chi, come il giudice Livatino e le altre vittime della mafia di questi anni, per questa possibilità di riscatto e di liberazione ha lavorato credendosi fino in fondo a costo anche dell'estremo sacrificio». I firmatari dell'appello invitano tutti ad una riflessione «pubblica» e che si muova «nella consapevolezza che la mafia ormai attraversa l'intero corpo sociale e le istituzioni».

### Le indagini sui missili rinvenuti a Cosenza

Secondo la polizia chi custodiva le cartucce ed ha poi deciso di disfarsene aveva avuto cura di mantenere il posizionamento in perfetto stato di efficienza. Per la polizia, inoltre, sembra improbabile che il materiale trovato a Spezzano Albanese (la presenza dei proiettili nella cava è stata segnalata da una telefonata anonima giunta alla questura di Cosenza) fosse custodito per essere utilizzato in fatti di criminalità. L'ipotesi che viene avanzata dagli investigatori è che i proiettili siano stati abbandonati da un collezionista o da una persona che, detenendoli illegalmente, ha inteso disfarsene.

### Sacerdote ucciso nel Reggiano Si fa strada la pista mafiosa

Colpo di scena nel giallo di don Amos Barigazzi, il parroco di Montecorice di Albinea, ucciso nella notte tra mercoledì e giovedì. L'autopsia ha rivelato che le ferite sul cadavere non sono state prodotte da uno spistoletto o da un cacciavite, ma da un colpo di fucile esploso da una distanza di circa due metri. L'omicida dunque potrebbe non essere un folle, magari uno dei ricoverati nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia dove don Barigazzi lavorava come cappellano. Gli inquirenti adesso non trascurano la pista mafiosa, anche perché nell'inverno scorso nella città emiliana vennero ucciso a colpi di lupara un uomo di 37 anni, Francesco Pepe, un camorrista che aveva trovato solidarietà e aiuto proprio presso il sacerdote ucciso.

### A 80 anni abbandona il marito di 90: assolta

Pronta replica dell'arcigno coniuge, che l'ha denunciata per abbandono di tetto coniugale il pretore di Bagheria gli ha dato però torto, assolvendo la moglie perché il fatto non sussiste. I due vecchietti si erano uniti in matrimonio nel 1957 (47 anni lei, 63 lui) ed il loro ménage era andato avanti abbastanza piacevolmente per tanto tempo. Poi, recentemente, la nuova «voglia di vivere» di Maria Grazia, che ha colto però «impreparato» e indisponibile Andrea

### Due giovani punk accoltellati da un gruppo di skinhead

Quariranno in pochi giorni i due giovani punk aggrediti, questa notte, a coltellate, in pieno centro storico fiorentino, da un gruppo di skinhead, i famigerati neonazisti dalla testa rapata. Trocchi Caravella, 18 anni, di Pompei, che ha riportato ferite da punta e da taglio all'emitorace sinistro ed al braccio sinistro e la caviglia di 15 giorni, Riccardo Abbamonte, 27 anni, di Cugnano (Milano), con ferite multiple alla coscia sinistra, ne avrà per 10 giorni. I due feriti si trovavano in compagnia di una loro amica nella centristissima piazza del Porcellino. Avvicinatisi agli skinhead per chiedere loro una sigaretta, ne avrebbero, per tutta risposta, ricevuto una dura aggressione con i coltelli.

### NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 23 ottobre (ore 19).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di mercoledì 24 ottobre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di giovedì 25 ottobre.

Mercoledì 24 ottobre, alle ore 9,30, è convocato il Collegio centrale dei sindaci del Pci per l'esame del bilancio. La riunione si terrà presso la Direzione del partito.

### Dipinti ritrovati a Milano

Recuperati venti quadri rubati alla Triennale nell'86

MILANO. Venti dipinti rubati 4 anni fa alla Triennale, fra i quali opere di De Chirico, Carrà, Sironi, Depero, sono stati recuperati a Milano dalla polizia che ha denunciato a piede libero per recitazione due persone. I quadri, del valore di circa 3 miliardi, appartenevano tutti ad un'unica collezione di proprietà di un imprenditore che li aveva commissionati direttamente agli artisti e che raffiguravano situazioni e luoghi di lavoro dell'impresa stessa. Su tutto inoltre una particolarità vi è raffigurato il marchio dell'azienda, un mattone con la sigla Vd. Il furto era avvenuto nei locali della Triennale, dove le opere erano esposte, il 30 settembre dell'86. Dopo la chiusura della mostra alcune persone entrarono nei locali portando via 21 opere mentre una ventiduesima, facente parte della stessa collezione, era già stata trafugata ad un'altra mostra. Quindici giorni fa sarebbe giunta alla polizia una segnalazione sulle opere rubate all'industriale Giuseppe Verzocchi (sembra sia già stato sbarcato dall'assicurazione che sarebbe la proprietaria dei quadri) che si sarebbe dimo-

## Intervista al giudice Gerardo D'Ambrosio, che da oltre un anno coordina i sette giudici del pool antimafia «A Milano serve una banca dati antiriciclaggio»

Funziona a Milano da oltre un anno un pool di magistrati della Procura che si occupa della criminalità organizzata e della mafia. L'Unità ha chiesto al procuratore aggiunto, Gerardo D'Ambrosio, che ne è il coordinatore, quali sono i compiti di questo pool, quali le difficoltà che incontra nel lavoro, quali le proposte per dare maggiore incisività alla lotta contro le imprese mafiose.

IRIO PAOLUCCI

MILANO. Da maggio dello scorso anno è stato formato alla Procura di Milano un pool di sette magistrati, che si occupa della criminalità organizzata e della mafia. Al Procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che ne è il coordinatore, chiediamo per prima cosa che cosa ci può dire sulla presenza della mafia nella metropoli lombarda.

«Diciamo innanzitutto che questa presenza c'è e che ha la tendenza ad ampliare i suoi spazi operativi, per cui direi che sottovalutare questo problema sarebbe un grave errore. Milano è il centro economico più importante d'Italia e le organizzazioni mafiose, che hanno accumulato ingenti ca-

Corruzione nei confronti di chi? Beh, anche se si tratta di ipotesi, non è difficile ritenere che sia molto forte la ricerca degli agganci negli ambienti politici. Questa voglia di contatti e di farsi delle «amicizie» sicuramente c'è».

Dunque, dott. D'Ambrosio, vediamo come a Milano si sviluppano queste organizzazioni criminali.

Milano è sicuramente un centro d'arrivo e di smistamento della droga, oltre ad essere un grosso mercato di consumo. Milano è anche un centro dove giunge l'eroina fondamentale del triangolo d'oro. Arriva prevalentemente sul Tir perché il trasporto, in quei paesi, avviene esclusivamente su gomma. I Tir entrano in Italia dal valico di Trieste, dove è impossibile un controllo di tutti i mezzi. Questi Tir fanno scalo a Milano, da dove vengono dirottati anche in altri paesi europei.

Questo per l'eroina... Poi c'è anche la cocaina, che arriva dal Sudamerica. I trafficanti di cocaina hanno guar-

dato con interesse all'Europa, dopo i severi provvedimenti presi negli Stati Uniti. Così la cocaina ha trovato una serie di strade, compresa quella che porta in Italia.

Bene, ma ora dott. D'Ambrosio spieghi che cosa fa il pool di magistrati da lei coordinato. Sono sette magistrati, mi pare.

Sì, sono sette, ma purtroppo non a tempo pieno, giacché ognuno di loro ha il proprio carico di lavoro ed è addetto ad altri servizi, che sono innumerevoli. Scopo di questo gruppo è di contrastare la criminalità organizzata e il traffico della droga, avvalendosi di reparti specializzati della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza. Gli uomini di questi reparti sono altamente preparati ma del tutto insufficienti. Sono gli ufficiali di polizia giudiziaria che meglio si sono adeguati alle esigenze probatorie del nuovo processo. Ma, ripeto, sono assolutamente insufficienti sia sotto il profilo numerico, sia sotto quello dell'adeguatezza dei mezzi. Devo dire, in proposito, che un buon coordinamento

di questi reparti viene esercitato dal servizio centrale antidroga. Un coordinamento che ha dato buoni risultati.

Quali sono i problemi più grossi da affrontare?

Diciamo che il problema più grosso è quello di affrontare il riempimento dei grandi profitti, che sono astronomici.

Quali sono i settori di riempimento del danaro sporco?

Indicazioni precise per quanto riguarda Milano non ne abbiamo, se non quelle che sono venute dai processi e che riguardano l'attività edilizia, il commercio delle auto usate, l'acquisto con danaro fresco di imprese in difficoltà. Essenziale è controllare i grossi movimenti di capitale ma per farlo occorrerebbe avere a disposizione una forza specializzata, da impiegare a tempo pieno. A Milano, invece, i reparti di polizia tributaria sono rimasti con lo stesso organico degli anni passati, che non è neppure sufficiente a svolgere i compiti di istituto relativi all'evasione fiscale.

È possibile fare qualche ipotesi?

Per esempio, il riempimento in Borsa o nei titoli di Stato o anche nelle società fiduciarie e finanziarie, nonché nella intermediazione immobiliare. Dovremmo istituire una banca dati sulle società e sugli aumenti di capitale delle società. Quantomeno l'attenta elaborazione di tali dati potrebbe costituire per noi un importante punto di riferimento.

Però questa banca dati non c'è. Si farà?

Che cosa posso dirle? Sarebbe uno strumento prezioso, che potrebbe facilitare il nostro compito, complicato nell'ultimo anno anche dall'impatto notevole con le nuove norme del Codice di procedura, che prevedono, come si sa, una serie di nuovi adempimenti del pm, i cui organici sono rimasti inalterati, ben al di sotto delle esigenze.

Che cosa si dovrebbe fare, dunque, per dare più efficacia alla lotta contro la criminalità organizzata e la mafia?

«Snellire le procedure del nuo-

vo codice, come proposto dalla commissione parlamentare Antimafia. Potenziare i reparti di polizia giudiziaria investigativa sia sotto il profilo numerico e della professionalità, sia sotto quello dei mezzi a disposizione, ivi comprese le banche dei dati. Potenziare l'organico del pm, destinando a queste indagini un numero anche limitato di magistrati, ma a tempo pieno. Predisporre sul piano legislativo una normativa più adeguata per il controllo dei movimenti di capitale e anche dell'attività stessa delle società finanziarie e fiduciarie. E appena il caso di rivedere che il successo dell'attività del pool è condizionato dalla realizzazione o meno delle proposte indicate. Devo dire, al riguardo, che primi passi in vista di una lotta più efficace contro la criminalità organizzata sono stati fatti con la legge antidroga, negli aspetti che riguardano le attività di polizia giudiziaria, che hanno fornito alla polizia giudiziaria e alla magistratura inquirente strumenti più adeguati alle esigenze della lotta contro il grande traffico della droga».